



Il ministro degli Esteri Dini firma il trattato che bandisce i test nucleari

**ASSEMBLEA ONU.** L'Italia rilancia la riforma del Consiglio e le missioni di pace

## Dini: stop alle mine anti-uomo

Riformare il Consiglio di sicurezza dell'Onu favorendo la partecipazione a rotazione di molti paesi e non la cooptazione con diritto di veto di pochi potenti. È la proposta italiana rilanciata ieri a New York dal ministro degli Esteri Lamberto Dini. L'Italia, che contrasta l'entrata nel Consiglio di Germania e Giappone, propone più risorse e mezzi per le missioni di pace. Dini annuncia la rinuncia dell'Italia alla produzione e all'esportazione di mine anti-uomo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dini cita Scalfaro e rilancia l'iniziativa italiana al palazzo di vetro: più democrazia ed efficienza, Onu snella e interventista per la pace. Mentre dal Medio Oriente e da Kabul giungono segnali inquietanti che polarizzano l'attenzione dei delegati, alla 51ª assemblea generale dell'Onu si confrontano le proposte per risolvere i destini dell'organizzazione giunta ad un difficile punto di crisi, dopo i rovesci africani e bosniaci. E soprattutto a poche settimane (dicembre '96) dalla scadenza del mandato del segretario generale Boutros Ghali, «licenziato» da Clinton. L'Italia, per bocca del ministro degli Esteri, mette con forza in campo la sua proposta di riforma del consiglio di sicurezza che punta ad

una maggiore rappresentanza a rotazione e non alla cooptazione di due nuovi «potenti» con diritto di veto. Germania e Giappone non mancheranno di recapitare le loro rimostranze alla Farnesina, ma Dini su questo è stato chiaro: «La dettagliata proposta che abbiamo presentato - ha esordito - è ispirata ai principi fondamentali della democrazia, dell'equa rappresentanza geografica, dell'efficienza e della trasparenza».

La cooptazione di Germania e Giappone - ha fatto intendere Dini - potrebbe condurre a «nuovi regimi di privilegio». La filosofia della proposta italiana che punta alla rotazione tra un gruppo di venti paesi era stata anticipata in aprile da Oscar Luigi Scalfaro nel suo intervento alla

tribuna dell'Onu. L'accentuazione della natura elitaria del consiglio - aveva detto il presidente - «potrebbe solo aumentare il distacco e quindi ridurre l'interesse degli esclusi, mortificandone la volontà politica...». La proposta italiana punta sul «ruolo centrale» dell'Assemblea generale chiamata a stabilire «quali paesi sarebbero destinati a ruotare più frequentemente». Tra i candidati vi sono - secondo Dini - i paesi «di considerevole capacità politica ed economica» tra cui l'Italia ed ed i paesi in via di sviluppo. La riforma che l'Italia prospetta è necessaria per affrontare «una nuova generazione di operazioni di pace». Per favorire «i processi di riconciliazione nazionale» e la protezione di popolazioni «minacciate da stragi interetniche». Forte dell'esperienza positiva maturata in Mozambico e Bosnia l'Italia propone una sorta di decalogo per rendere più efficienti gli interventi dell'Onu. Questi gli obiettivi-cardine elencati ieri da Dini a New York: assicurare la partecipazione ai processi decisionali dei paesi che offrono truppe per le missioni, riesame annuale delle missioni, del mandato e dei mezzi, forze militari di pronto intervento capaci di agire con rapidità, rafforzamento del supporto logistico per le iniziati-

ve di *peace keeping*, aumento del flusso di risorse destinate a finanziare le missioni, saldare gli interessi di interposizione a quelli per la ricostruzione, accrescere la collaborazione con organizzazioni regionali quali l'Oua in Africa. La proposta su cui Dini ha posto l'accento con maggiore forza è il coinvolgimento nelle decisioni dei paesi che maggiormente contribuiscono alle operazioni di pace. L'Italia, a quanto proposito, sostiene la proposta della premier norvegese, signora Brundtland secondo la quale l'Onu, ogni sei mesi fa il punto sulle «tre emme», cioè Missione, Mandato e Mezzi, una sorta di verifica periodica sulle operazioni di pace. Dini si è detto d'accordo anche con la proposta canadese di dar vita ad un «quartier generale» per le operazioni di pace presso il segretario delle Nazioni Unite puntando su «un'equa rappresentatività geografica». I due punti illustrati da Dini sono strettamente legati tra loro. I membri del consiglio di sicurezza potrebbero prevedere infatti uno specifico contributo per le missioni di pace ed una «maggiore rotazione» che favorirebbe una più equa ripartizione dei contributi. Dini ha infine

annunciato un'importante novità: «Il governo italiano - ha detto - si impegna a partire da oggi a rinunciare definitivamente alla produzione ed esportazione di mine anti-uomo». «Avvieremo inoltre - ha proseguito il ministro degli Esteri - la distruzione degli ordigni esistenti e premuoveremo ulteriori restrizioni sperando che queste misure contribuiscano a raggiungere un'intesa internazionale forte ed un bando definitivo».

Tra i commenti al discorso di New York quello di Giangiacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato secondo il quale «Dini non ha pronunciato un discorso rituale, ma di notevolissima importanza. Non si è fatto intimidire da polemiche alimentate da grandi potenze. La proposta italiana rafforza la capacità dell'Onu di favorire meccanismi collettivi di sicurezza. Questo è sempre stato il compito delle Nazioni Unite, ma in passato sono mancati gli strumenti. E l'Italia propone di colmare questo vuoto. Positivo il giudizio di Migone anche sulla decisione di fermare l'esportazione di mine: «Una novità positiva» - dice il presidente della commissione Esteri del Senato.

### L'INTERVISTA

## Archibugi: «La proposta italiana è la migliore»

«La proposta italiana è quella migliore, non si deve aumentare il numero dei paesi che hanno diritto di veto inserendo altri due Stati del Nord del mondo, ma occorre favorire la rotazione tra paesi affini. In tal modo si accresce il coordinamento della politica estera in alcune aree del mondo e quindi la stabilità regionale». È l'analisi di Daniele Archibugi, del Cnr, consulente della Ue e dell'Onu, autore del libro «Il futuro delle Nazioni Unite».

### TONI FONTANA

ROMA. Quali sono i punti cardini dell'iniziativa italiana per la riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu?

Germania e Giappone, da tempo, chiedono di accedere al consiglio di sicurezza. E gli Stati Uniti hanno dato il loro assenso. Germania e Giappone sono tra i paesi che versano di più nelle casse dell'Onu e questa è diventata la loro credenziale. Contribuiscono più di Francia e Gran Bretagna. Il consiglio è composto da 5 membri permanenti e 10 eletti. Se altri due paesi ricchi del Nord del mondo entrassero nel consiglio come membri permanenti si giungerebbe ad una situazione meno governabile. Più aumenta il numero dei paesi con potere di veto e più diventa difficile prendere decisioni. Ci sarà sempre qualcuno che dice che non è d'accordo. Per cui si tratta di diminuire il potere di veto e non di aumentarlo. La diplomazia italiana, e i ministri che si sono succeduti, Andreotta, Martino, Agnelli e Dini, hanno tutti sostenuto la proposta italiana che difende il nostro interesse nazionale e che meglio serve alla democrazia internazionale perché propone di aumentare il numero dei paesi membri senza potere di veto tramite la creazione di membri semipermanenti, a rotazione più frequente, scelti in un gruppo di 20 paesi affini tra loro, ad esempio Italia e Spagna, India e Pakistan, Brasile e Argentina. Per due anni è membro un paese e per altri due l'altro, senza essere eletti. Altri dieci seggi sarebbero riservati su base elettiva, per altri paesi più piccoli, dal Portogallo a Malta, per fare un esempio.

Quali consensi raccoglie l'iniziativa italiana?

Notevoli, una cinquantina di paesi hanno dato il loro appoggio. C'è un accordo forte come dimostrano i consensi ottenuti dall'Italia quando è stata eletta nel consiglio di sicurezza. Germania e Giappone stanno organizzando un altro fronte, cercando di attrarre i paesi che gravitano nella loro zona di influenza commerciale. La proposta italiana è quella che consente al consiglio di sicurezza di funzionare meglio, di aumentare l'efficienza. Il fatto ad esempio che vi siano paesi limitrofi come India e Pakistan che debbono alternarsi significa favorire il coordinamento della politica estera in alcune aree del mondo. Si rafforzerebbe così la stabilità regionale.

le. Vi sono altre proposte, ma finora quella italiana ha impedito l'entrata solamente di Germania e Giappone. Altri propongo che entrino paesi geograficamente rappresentativi come ad esempio l'India, il Brasile per l'America latina, il Sudafrica. L'allargamento non deve avvenire a scapito dell'efficienza delle Nazioni Unite. L'Italia in modo assolutamente legittimo sta svolgendo il ruolo di paladino delle piccole e medie potenze.

Il divorzio tra Washington e Boutros Ghali è netto. Clinton ha «licenziato» il segretario dell'Onu...?

Sì, è la prima volta che un segretario generale dell'Onu non fa un secondo mandato. Boutros Ghali ha un solo grosso neo nella sua vita politica che è quello di aver giudicato male ed essere ancor peggio intervenuto nella situazione somala. È stata commessa una serie di errori che lui ha interamente condiviso con gli Stati Uniti. E quindi se ha sbagliato lo ha fatto forse indotto dagli Stati Uniti.

Ma perché tanto accanimento proprio contro Boutros Ghali?

Perché ha avuto un certo coraggio nel dire che l'Onu non deve essere soltanto il passacarte delle grandi potenze, ma poteva e doveva svolgere un ruolo in prima persona sottraendo agli Usa la funzione di genedarme del mondo che Washington intendeva avere. Boutros Ghali ha in sostanza preteso poteri troppo ampi.

Ma l'Onu è in grado di curare la regia delle operazioni di pace, può ancora assolvere questo compito dopo gli insuccessi che vi sono stati?

L'Onu non deve necessariamente avere il monopolio di *peace keeping*, altre organizzazioni possono agire, come l'Ifor e la Nato nella ex-Jugoslavia. Ma nel caso di violazioni fondamentali dei diritti, nel caso di genocidio vi deve essere un intervento delle Nazioni Unite. Oggi l'Onu non è sufficientemente attrezzata per far questo, ma occorre fare una battaglia politica affinché gli Stati che compongono le Nazioni Unite, e quindi anche l'Italia, forniscano i mezzi affinché l'Onu possa assolvere a questo compito.



**Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama «Da bambino farò un parco».**  
È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.

**coop**  
LA COOP SEI TU.